

RIFLESSIONE 8 SETTEMBRE 1943

Badoglio, allora capo del governo, annunciò tramite radio l'armistizio con gli anglo-americani: si limitò a dire che i soldati italiani dovevano cessare i conflitti con gli alleati (inglesi, statunitensi, francesi). Mentre i soldati italiani erano disorientati perché privi di ordini concreti, precisi e coerenti, i Tedeschi iniziarono subito a catturare i nuovi nemici che fino a pochi giorni prima combattevano con loro fianco a fianco.

Biagioni Attilio è riuscito ad opporsi ai tedeschi con un coraggio tale che oggi è considerato fuori dal comune ma normale in guerra: punta il fucile al petto di un soldato tedesco esattamente come quest'ultimo lo punta a Biagioni, entrambi in un secondo potevano morire o uccidere; nonostante questa situazione, l'autore del diario risponde a tono alla domanda del nuovo nemico: "Dove andare?", "Vado dove interessa a me e no a voi."

Viene fatto prigioniero il 9 settembre: il battaglione è venduto dagli ufficiali "mascalzoni". E' chiaro che lui e molti del suo battaglione non avrebbero collaborato coi tedeschi: quando vennero a sapere della liberazione di Mussolini dal Gran Sasso non esultarono come si aspettavano gli ufficiali. Viene deportato in Germania: gli ufficiali avevano il privilegio di essere liberi, di andare in camion, mentre i prigionieri, lui e i suoi compagni, erano inermi e privi di armi, costretti a marciare e a cercarsi da soli il cibo contando su poche ore libere (perché impossibilitati a scappare in quelle misere condizioni) e sulla solidarietà dei civili (fatta eccezione il 17 settembre in cui fu dato loro poco pane e caffè amaro).

Biagioni Attilio e gli altri IMI avevano occasione di vivere in condizioni migliori alleandosi coi tedeschi, ma rifiutarono per diverse ragioni: alcuni erano antifascisti convinti già da prima della guerra e combattere coi nazifascisti era peggiore della morte, altri invece non volevano più combattere una guerra indegna di essere combattuta. Certamente, il fascismo aveva abbattuto ogni moralità con la guerra, ed era proprio questa che ogni IMI voleva riconquistare: hanno avuto coraggio a pronunciare quei "No" nonostante gli orrori che hanno sopportato negli Stammlager, ma dopotutto l'alternativa era combattere patendo la fame rischiando di morire uccisi dagli alleati; l'unico beneficio era la fine delle torture e il rispetto di chi aveva rinchiuso nei lager Ebrei, Rom, Sinti, omosessuali, Testimoni di Geova e oppositori politici.

Possiamo davvero giudicare la loro scelta? Da un punto di vista umano possiamo definirla coraggiosa perché hanno lottato per ciò in cui credevano tenendo viva la loro dignità aggrappandosi a questa consapevolezza: molti decisero su due piedi, altri non ragionarono nemmeno sulla questione, altri, come Biagioni Attilio, dissero con fermezza "No", avendo capito i fili che muovevano la guerra e pronti ad affrontare le conseguenze di quella scelta con dignità.

Bechini Cassandra 5D AFM, Mentechini Rebecca 5D SIA